

sia appartenenti alla maggioranza sia all'opposizione, e soprattutto i colleghi del Comitato dei nove, perché quest'articolo ha subito una serie di aggiustamenti e di riflessioni emendative che credo migliorino il testo non solo della Costituzione vigente, ma soprattutto del testo del provvedimento licenziato in Commissione. Di ciò va dato atto a tutti, in particolare al ministro Calderoli, per lo sforzo compiuto.

Ritengo, dunque, che — al di là delle diatribe politiche che si sono sviluppate sia in quest'aula sia all'esterno — l'articolo 117, almeno nello spirito di coloro che hanno lavorato intensamente alla sua stesura, sia formulato in modo da eliminare il più possibile il contenzioso oggi — purtroppo — pendente e tenti di meglio regolare i rapporti tra Stato e regioni.

Detto questo, il Comitato dei nove doveva una risposta all'onorevole Bindi e all'onorevole Battaglia con riferimento al secondo comma dell'articolo 117, alla lettera *m-bis*), laddove si parla di tutela della salute. Seguiva un'altra frase e vi era una virgola. Mi ero riservato di dare una risposta in merito, quando ne fui richiesto dal Presidente della Camera, ed ho convocato il Comitato dei nove.

Credo che, prima della votazione, sia opportuno inserire un punto e virgola dopo le parole « tutela della salute ». Ritengo, infatti, che ciò elimini qualche equivoco emerso in sede di dibattito.

Detto questo, attendiamo il voto dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Ne prendo atto, presidente Bruno.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 34, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)* *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di*

*Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana).*

<i>(Presenti</i> .....	475
<i>Votanti</i> .....	469
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	261
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Prendo atto che l'onorevole Benvenuto ha erroneamente espresso un voto favorevole e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

***(Esame dell'articolo 35 – A.C. 4862 ed abbinate)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 35 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinare sezione 2).*

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, dobbiamo ora discutere sul complesso degli emendamenti con riferimento alle modifiche dell'articolo 118 della Costituzione.

Credo che il passaggio dalla discussione sull'articolo 117...

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Marone. Vorrei pregare coloro che vogliono lasciare l'aula di farlo rapidamente, per consentire al collega di svolgere il proprio intervento.

Prego, onorevole Marone.

**RICCARDO MARONE.** Come dicevo, credo che il passaggio dalla discussione sull'articolo 117 a quella sull'articolo 118 della Costituzione sia emblematico di come questo provvedimento del Governo sia confuso ed anche contraddittorio.

Tutta la costruzione dell'articolo 117 della Costituzione predisposta dalla maggioranza ed ora approvata è stata pensata in una logica di contrapposizione tra competenze esclusive. Rispetto all'impianto del Titolo V della Costituzione approvato nella scorsa legislatura, sostanzialmente si cam-

bia ben poco: salvo spostare qualche piccola competenza, si conferma l'impianto complessivo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 17,30)

RICCARDO MARONE. L'unica reale modifica di fondo è che, rispetto all'impianto che suddivideva le competenze in esclusive, concorrenti e residuali, oggi su richiesta della Lega si è approvato un impianto che prevede una contrapposizione tra competenze esclusive. È evidente che ciò creerà ulteriori incomprensioni nella delimitazione delle materie. Tuttavia, è altrettanto evidente che la filosofia e la logica politica di questa modifica è nel senso di andare verso una divaricazione tra Stato e regioni. È la filosofia che la Lega sta portando avanti da oltre dieci anni, anche se poi ha perso la *devolution* lungo la strada, come abbiamo visto con l'approvazione dell'articolo 117. Resta, però, lo spirito di fondo, che ha animato la legge, di disgregazione dello Stato.

Abbiamo approvato un articolo 117 che creerà ancora più conflitti e che porrà le regioni contro lo Stato e viceversa: la Lega ha ottenuto ciò che voleva. Non ha ottenuto la *devolution* — lo ripeto — perché essa non è più presente nel testo approvato, e non riesco a capire gli applausi della Lega all'approvazione del nuovo articolo 117.

Per quanto riguarda l'articolo 118, esso è esattamente il contrario rispetto alla filosofia dell'articolo 117. Infatti, l'articolo 118, confermando l'impianto della riforma del Titolo V del centrosinistra, conferma la necessità della leale collaborazione tra gli enti e lo Stato. Quindi, mi sembra che vi sia una contraddizione di fondo tra l'impianto costituzionale dell'articolo 117 e quello dell'articolo 118 della Costituzione.

È quello che stiamo dicendo fin dall'inizio: dal momento che stiamo approvando questa riforma « a pezzi », cambiando ogni tanto un « pezzo », e che ogni tanto la maggioranza cambia idea, il risultato è quello di un quadro a scacchiera,

un *puzzle*, come ho avuto modo di dire nel corso della discussione sulle linee generali, nel quale i tasselli sono posti alla rinfusa, per cui a volte si incastrano ma, alla fine, la fotografia complessiva non è quella che dovrebbe scaturire.

Con riferimento a questo articolo, abbiamo poi una seconda notazione da svolgere: a fronte dello scontro che la maggioranza volle nel mese di luglio, rigettando tutti i nostri emendamenti, oggi la stessa maggioranza, con i suoi emendamenti, si appropria di quelli presentati dalle opposizioni. Tuttavia, lo fa senza comprendere il disegno complessivo: noi avevamo proposto una serie di emendamenti dal momento che voi non avete, tuttora, una proposta per quanto riguarda il Senato federale. Tutte le norme dell'articolo 118, che prevedono forme di collaborazione fra lo Stato e le regioni, sono pensate perché, in buona sostanza, voi non prevedete un Senato federale.

Lo sapevamo e lo abbiamo contestato, attraverso la presentazione di una serie di emendamenti riguardanti sia il Senato federale sia l'individuazione di altri luoghi di rapporto fra Stato e regioni.

Voi vi appropriate di questo senza, ancora una volta, far proprio il disegno complessivo, che riguarda l'assenza di un luogo di creazione del consenso e della collaborazione fra Stato e regioni. Questo è il difetto di fondo di tale riforma: è espresso nel finto Senato federale che voi proponete e nel pensare di risolvere il problema costituzionalizzando la Conferenza Stato-regioni e quella Stato-città. Anche in questo caso, non sulla base di un disegno complessivo, perché voi non avete in testa un progetto, ma semplicemente perché, nel tentativo di condurre in porto questa riforma, state accontentando tutti: infatti, avete accontentato tutti i partiti federalisti della maggioranza, accordandogli un finto federalismo; avete accontentato i partiti centralisti, accordandogli un finto centralismo perché, anche con riferimento all'articolo 127 sull'interesse nazionale, si è in pratica scelta la strada della non attuazione attraverso la presentazione degli ultimi emendamenti.

Si tratta quindi di una serie di bandierine che piazzate! Cosa fate ora? Il ministro parla con le autonomie locali e le regioni, dando loro un « contentino », con la costituzionalizzazione della Conferenza Stato-regione e di quella Stato-autonomie locali.

Tutto questo può essere accettato come singoli emendamenti o come singole norme: il problema è che voi non avete un disegno complessivo. Non state costruendo una riforma federale: state invece attuando una serie di nuove centralizzazioni e di appropriazioni da parte dello Stato di nuove competenze, salvo poi cercare di barcamenarvi in qualche maniera per accontentare tutti.

Abbiamo quindi proposto una serie di emendamenti, che vanno nella direzione di un disegno complessivo che abbiamo delineato, a luglio, nella proposta presentata da tutto il centrosinistra. Ci sembra, quest'ultimo, un disegno che andava attuato nella sua complessità e che invece la proposta della maggioranza non ha minimamente tenuto presente. Questa mi sembra un'osservazione di fondo da svolgere perché, per il resto, non posso che evidenziare un contrasto complessivo.

Anche la norma che voi pensate di proporre relativamente alla possibilità dell'esercizio in forma associata delle funzioni dei piccoli comuni e di quelli situati nelle zone montane non fa altro che recepire una proposta dell'opposizione. Noi l'avevamo proposta come emendamento nel mese di luglio, e voi l'avete respinta come se fosse un emendamento « sbagliato » nel merito: scopriamo invece che l'estate vi ha portato a compiere una serie di concessioni all'opposizione.

Il problema è che le concessioni così fatte servono a poco perché, come ripeto, esse non hanno costruito un corretto equilibrio nei rapporti fra le funzioni e le competenze di enti territoriali e Stato e non hanno costruito un sistema di leale collaborazione, come la Corte costituzionale sta ripetutamente ricordando quando interpreta il Titolo V della Costituzione.

L'unico modo di costruire uno Stato federale è realizzare luoghi di consenso, di

collaborazione, di accordo. Voi, invece, avete costruito una riforma creando veti tra gli organi dello Stato. Ognuno rivendica « pezzi » di sua competenza non in funzione di collaborazione con gli altri, ma ponendo veti nei confronti degli altri. Questo certamente porterà ad un'impossibilità di corretto funzionamento dello Stato nel suo complesso e, quindi, della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, intervengo sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 35, ma farò particolare riferimento all'emendamento Elio Vito 35.200 che, per quanto già subemendato dalla stessa maggioranza, presenta profili di confusione che, a mio avviso, il relatore (che non è presente), il Comitato dei nove (che è rappresentato per un nono) ed il Governo farebbero bene ad approfondire e sistemare. Vedo arrivare il relatore Bruno, dunque il mio intervento può essere utile.

Il suddetto emendamento, come subemendato dalla Commissione, presenta alcune incongruenze rispetto alla formulazione degli articoli 117 e 114. Vi sono alcuni commi assolutamente poco coordinati, che non tengono conto dell'approvazione dell'articolo 117 e delle relative modifiche. Credo che a tale proposito andrebbe svolta una riflessione.

In secondo luogo, al presidente Bruno, del quale riconosco la costante attenzione, oltre che una certa fermezza nel dire quasi sempre « no », vorrei chiedere che tale attenzione si traducesse in qualche accoglimento. Presidente Bruno, al comma 2 dell'emendamento in questione si afferma: « I comuni, le province e le città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale (...) ». Rispetto a tale testo, che è lo stesso della riforma del Titolo V, si aggiunge un nuovo comma da parte della maggioranza concernente la stessa questione. Si stabilisce:

«Ai comuni, alle province e alle città metropolitane è garantita l'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, nell'ambito delle competenti leggi statali o regionali». Dunque, al comma 2 dell'emendamento sopra citato si riconoscono gli enti in questione come titolari di funzioni amministrative proprie, ed al comma 4 si dice che è garantita l'autonomia.

Presidente Bruno, ho l'impressione che in tal modo si compia un passo indietro: con il comma 4 si riconosce un'autonomia nell'esercizio delle funzioni amministrative, ma nell'ambito della legge regionale o statale. In questo caso tale autonomia viene disciplinata non solo per le funzioni delegate dalle regioni e dallo Stato, ma anche per le funzioni proprie.

Bisogna quindi fare attenzione, perché a mio avviso con questo quarto comma si corre il rischio di dire che nell'ambito delle leggi statali e regionali sono disciplinate anche le autonomie delle funzioni proprie: cosa che sicuramente la maggioranza non vuole. Se dunque questo nuovo quarto comma dell'articolo 118 da una parte sembra sottolineare l'autonomia nella titolarità, che è già riconosciuta, indirettamente appare però anche un limite, nel senso che tale autonomia nelle funzioni proprie si esercita nell'ambito delle leggi statali e regionali, laddove ciò effettivamente non può essere, perché l'autonomia nelle funzioni proprie non può essere disciplinata da una legge regionale. Nell'apprendere con soddisfazione dai colleghi che le ragazze italiane rapite in Iraq sono state liberate, vorrei però dire al presidente Bruno che la questione che ho appena espresso necessita di essere affrontata.

Vi è poi un'altra questione. Per quanto riguarda la Conferenza Stato-regioni, la Commissione molto opportunamente ha fatto chiarezza, presentando il subemendamento 0.35.200.9, perché la Conferenza Stato regioni non può non avere in questa sede un momento di riconoscimento con la sua costituzionalizzazione. Però, attenzione, colleghi, perché se diventa positivo il riconoscimento in Costituzione della sua esistenza, non dobbiamo poi, sempre in

Costituzione, togliere alla Conferenza Stato-regioni le competenze che attualmente essa detiene. Infatti, nel subemendamento 0.35.200.9 della Commissione, si dice « per realizzare la leale collaborazione » (e questo va benissimo), ma poi si aggiunge soltanto « e per promuovere accordi ed intese ». Ma, colleghi, nella Conferenza Stato-regioni non si effettua solo la promozione di accordi ed intese, bensì si assumono delle decisioni: infatti, le leggi dello Stato (oltre alla prassi) prevedono che nella Conferenza Stato-regioni si decidano alcune partite, si programmi la spesa delle risorse in alcuni settori e si compensino, ad esempio, tutte le questioni relative alla spesa sanitaria.

Se dunque costituzionalizziamo la Conferenza Stato-regioni — e in questo plaudo al subemendamento della Commissione —, ma poi ne riduciamo le funzioni, lasciando solo quella di promozione di accordi ed intese, alla fine, le togliamo le competenze che in questo momento essa già detiene in base alla legge Bassanini. Dal momento che una proposta emendativa presentata dall'onorevole Bressa fa riferimento al fatto che le autonomie locali « assumono le conseguenti determinazioni nell'ambito di apposite Conferenze istituite con legge dello Stato », penso che occorra aggiungere alla funzione di promozione di accordi ed intese (della Conferenza Stato-regioni) anche l'espressione « e conseguentemente assumono le relative decisioni ». Altrimenti costituzionalizziamo la Conferenza Stato-regioni, ma ne riduciamo al tempo stesso le funzioni.

Vi è poi un'ulteriore questione, che riguarda l'ultimo comma dell'emendamento Elio Vito 35.200. Tale comma è introdotto dall'espressione « fatto salvo quanto previsto dagli statuti regionali », che ritengo vada eliminata, perché altrimenti sarebbe un pasticcio enorme. Mi sembra comunque di cogliere un orientamento favorevole in tal senso, e ne prendo atto. Anche per quanto riguarda la parte generale, cioè l'affermazione del principio di sussidiarietà e il riconoscimento della leale collaborazione (di cui al penultimo comma), ritengo che sarebbe opportuna

una riflessione ulteriore da parte del Comitato dei nove, per un migliore coordinamento con i voti espressi sulle modifiche agli articoli 114 e 117. Altrimenti, vi saranno ripetizioni che renderebbero il testo della Costituzione non coordinato e né leggibile.

Pertanto, a mio avviso, sarebbe utile una sospensione dei nostri lavori per un minimo di coordinamento. Mi affido, comunque, alle determinazioni del Comitato dei nove (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

#### Sull'ordine dei lavori (ore 17,50).

PRESIDENTE. Cari colleghi, vi do con prudenza una notizia, perché non è ancora ufficialmente confermata, anche se le televisioni ne stanno parlando. È una notizia che proviene da *Al Jazeera*, rilanciata dall'agenzia *Reuters*: secondo tale fonte, Simona Pari e Simona Torretta sarebbero state consegnate ad un incaricato d'affari italiano. Penso, se ciò fosse confermato, di poter esprimere la felicità di tutto il Parlamento della Repubblica (*Generali, prolungati applausi - L'Assemblea si leva in piedi e, con essa, i membri del Governo*).

Vi ringrazio per questo applauso. Non appena vi sarà la conferma ufficiale della notizia, ve la comunicherò. Vi sono ulteriori specificazioni delle agenzie di stampa che lascerebbero aperta la porta alla speranza ed alla conferma, ma — ripeto — ancora non vi è nulla di ufficiale.

Proseguiamo dunque nei nostri lavori e, non appena arriverà ufficialmente la comunicazione, ne informerò l'Assemblea.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, la ringrazio per la comunicazione che ha reso alla Camera e che, come è evidente, ha unito tutti noi e, credo, anche tutto il

paese in un applauso di gioia e di sollievo per la liberazione delle nostre ragazze rapite. Credo, naturalmente, che occorrerà continuare a muoversi, affinché possano seguire altri atti positivi.

Signor Presidente, fatta salva la conferma ufficiale che, prudentemente e correttamente, lei attende, credo sia opportuno che questa sera stessa, come altre volte è stato giustamente chiesto, il Governo venga ufficialmente a riferire, al termine della seduta, se possibile, sulle modalità di un atto, di un gesto che, proprio perché positivo, credo possa essere valorizzato ed apprezzato da tutte le parti del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, anche noi ci associamo alla soddisfazione ed alla gioia di tutto il paese, nonché alla richiesta di avere il prima possibile, in tempi ragionevoli, informazioni dettagliate e puntuali sulle modalità della liberazione delle italiane rapite.

In tutta la vicenda del rapimento delle due ragazze, l'opposizione, come è doveroso, ha mantenuto un atteggiamento di collaborazione e di silenzio che fosse utile a creare il clima necessario per la liberazione degli ostaggi. Naturalmente, questa nostra collaborazione non ha, in alcun modo, influito sulla diversità di valutazione di opinioni che avevamo, che abbiamo mantenuto e che manteniamo sulla presenza e sul ruolo dell'Italia in Iraq.

Siamo pieni di gioia per la liberazione degli ostaggi. Nei prossimi giorni vi sarà modo di ritornare, finalmente con il cuore libero da queste angosce, sulle valutazioni politiche, che meritano chiarezza fino in fondo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

ELENA MONTECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, anche il gruppo dei Democratici di sinistra si associa alla gioia per la liberazione delle due Simone.

Come ricordava il collega Franceschini, tutta l'opposizione, pur mantenendo un giudizio durissimo sulla guerra in Iraq, si è assunta le proprie responsabilità in una situazione così drammatica.

Abbiamo sofferto per il rapimento delle due Simone e — me lo lasci dire, Presidente — abbiamo sofferto soprattutto come donne, in quanto abbiamo visto nel rapimento delle due volontarie un atto drammatico e crudele. Oggi, siamo ancora più felici per questa liberazione!

Nei prossimi giorni rifletteremo sul ruolo del nostro paese nella drammatica situazione irachena, e anche noi riteniamo sia giusto che il Governo venga a riferire il più presto possibile. È davvero un momento di gioia, in quanto pensiamo anche alle due famiglie coinvolte, a quelle madri che hanno sofferto insieme ai fratelli e alle sorelle. Dunque, in questo momento di gioia, ci stringiamo attorno a queste due famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, la televisione araba informa che sarebbero stati liberati anche i due volontari iracheni rapiti insieme alle nostre connazionali (*Generali applausi*).

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, anche i Verdi, ovviamente, si associano con gioia alla felicità per la liberazione delle due volontarie di pace e dei due volontari iracheni. D'altra parte, pro-

prio oggi anche in questa sede decine di parlamentari hanno accolto l'invito di « Un Ponte per... », indossando il simbolo di una margherita per testimoniare il proprio impegno per la liberazione delle due Simone e degli altri ostaggi.

Ritengo sia doveroso — lo avevamo chiesto nei giorni scorsi, lo chiediamo anche adesso — che il Governo venga a riferire al più presto in Parlamento. In queste settimane anche i Verdi, partecipando alla riunione convocata dal Governo, hanno assunto un atteggiamento di responsabilità nazionale che, per noi, non ha mai significato e non potrà mai significare unità nazionale: responsabilità nel sostenere ogni azione politica tesa alla liberazione degli ostaggi, ma anche rivendicazione responsabile dell'autonomia politica e parlamentare su un giudizio sulla guerra che rimane fortemente negativo, così come resta forte il nostro impegno e la necessità di una discussione parlamentare che prenda atto del fallimento della guerra in Iraq e discuta dell'opportunità di un cessate il fuoco per ragioni umanitarie, oltre che sulle richieste che più volte, come Verdi, abbiamo avanzato in ordine al ritiro dei soldati italiani dall'Iraq.

Ma oggi, certamente, è il momento dell'applauso, della gioia, della serenità, della solidarietà alle due Simone e agli altri ostaggi, nonché della vicinanza alle famiglie che hanno vissuto questi giorni con grande coraggio e con grande senso etico (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, anche il gruppo di Rifondazione comunista si associa con intensità ai sentimenti di gioia, espressi dall'applauso generale della Camera dei deputati. C'è stata tanta sofferenza, ma alla fine — se dovessero essere confermate le notizie sulla

liberazione di tutti gli ostaggi, come ormai appare certo — credo che si sia ottenuto un risultato assolutamente straordinario.

Per questo oggi è il momento della gioia, in cui hanno prevalso e vinto le culture della pace, che tanto hanno animato anche la richiesta di liberazione degli ostaggi.

Credo che dovremmo fermarci qui e determinare, anche per questa via, il giudizio — che permane fortemente critico — di contrasto alla guerra e alla nostra presenza militare in Iraq. Come è noto, le nostre opinioni su questo punto sono assolutamente divergenti e contrastanti.

Continueremo, quindi, a discutere politicamente sugli effetti della guerra e su come fermarla e contrastarla. Oggi, però, diamo libero sfogo ai nostri sentimenti di gioia e di contentezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

GUGLIELMO ROSITANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, nell'esprimere la soddisfazione umana e politica dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, registro con grande soddisfazione che il Parlamento, il popolo italiano e tutte le forze politiche hanno scritto una pagina importante della nostra storia. L'unità, in una vicenda come questa, ha ottenuto i risultati visti; al di là delle polemiche, a nostro parere inutili, che qualche collega ha comunque voluto sollevare, pur in un momento simile, Alleanza nazionale ritiene che la via seguita dalle forze politiche e dal Governo italiano, ieri come oggi, sia quella più giusta.

Nell'augurio che questo passaggio importante della vicenda irachena sia l'inizio di una nuova strada, che permetta a quella nazione e a quel popolo di ritrovare tranquillità, serenità e pace, i deputati del gruppo di Alleanza nazionale augurano alle ragazze e alle loro famiglie grande soddisfazione e grande gioia. Auguriamo, altresì, di poter vivere con tranquillità

questi momenti cui ci associamo con sincerità e commozione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Comunico che il Governo conferma la notizia della liberazione degli ostaggi (*Generali applausi*).

LUIGI D'AGRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, il lungo applauso, quasi liberatorio, che ha accomunato in quest'aula entrambe le parti, il centrodestra e il centrosinistra, indubbiamente dimostra che l'emozione è stata profonda e che il raggiungimento del risultato positivo, contraddistinto dall'annuncio poc'anzi dato, è stato ottenuto anche grazie allo spirito di unità.

Voglio fare anche un altro tipo di considerazione; per alcuni versi, tale risultato riesce a sconfiggere lo scetticismo e anche la polemica, in alcuni casi irriverente, che taluni avevano sollevato contro il Governo, dichiarandolo non sufficientemente capace di risolvere un problema così delicato e controverso. Credo che invece l'unità di intenti manifestata e l'operatività silenziosa dell'esecutivo abbiano ottenuto il risultato da tutti sperato.

Il gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro si associa alla gioia del paese e dei familiari per il ritorno a casa delle due Simone. Tuttavia, in questo momento di gioia vogliamo anche ricordare quanti non hanno avuto uguale sorte e hanno sofferto una violenza che ha fatto sì che non siano più fra di noi (*Applausi*).

A coloro che ancora soffrono in quel paese la brutalità di un terrorismo feroce rivolgiamo un pensiero deferente e auguriamo di poter tornare fra di noi, nelle nostre case, insieme a numerosi amici che vogliono la pace (*Applausi*).

UGO INTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, più grande è la gioia e più è unanimemente sentita, meno sono le parole necessarie. Ricordo soltanto, in primo luogo, che siamo stati saggi, tutti, nel manifestare spirito di unità e di moderazione in un momento di crisi: lo siamo stati tutti, sia l'opposizione, sia la maggioranza. Ricordo inoltre che la gioia di questa liberazione è accompagnata dalla consapevolezza che la storia personale di generosità e di volontariato delle due ragazze è probabilmente stata di grande aiuto.

Allo spirito di unità si sostituirà presto lo spirito critico, ma in modo costruttivo e sempre nell'interesse del paese. Tuttavia, ciò avverrà non oggi, ma domani, perché oggi è il momento della gioia comune (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

MASSIMO POLLEDRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, anche la Lega Nord si associa ai sentimenti di soddisfazione e di gioia manifestati in quest'aula. Si tratta di sentimenti di soddisfazione e di gioia anche per le famiglie, alle quali rivolgiamo un abbraccio ideale, che si sono trovate in una situazione estremamente drammatica.

Si tratta dunque di un momento di soddisfazione, anche per il clima di responsabilità che si è venuto a creare fra tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento, per poter arrivare a una presa di posizione comune.

Tuttavia, non deve giungere da alcuna forza politica né dal Governo alcun segnale di cedimento o di sottovalutazione, né alcuna forma di giustificazione di un terrorismo diffuso, barbaro e contrario ad ogni principio di civiltà. Ricordiamo quanti non hanno avuto, purtroppo, la stessa sorte delle nostre due Simone; ricordiamo quanti, ancora oggi, sono nelle

mani della barbarie terrorista; ricordiamo anche i soldati, che rischiano la propria vita e la cui uccisione continua ad insanguinare le strade del paese. Vogliamo ricordare che non vi sono ostaggi di serie A e ostaggi di serie B, ma che tutti sono figli di questo grande paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana e del deputato Boato*).

GIORGIO LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, intervengo soltanto per associarmi alle parole con cui tutti i colleghi che mi hanno preceduto hanno espresso il sollievo per la conclusione di questo episodio molto doloroso e drammatico e la gioia per la liberazione delle due giovani volontarie italiane. Ritengo che in questa circostanza il paese abbia dato prova di grande compostezza e le forze politiche abbiano saputo trovare ciò che le unisce, pur nelle differenze politiche che, ovviamente, sussistevano e sussistono. Credo che tale elemento di unità abbia contribuito in maniera sostanziale al risultato positivo che oggi siamo felici di poter celebrare.

MAURA COSSUTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, è una notizia splendida: oggi noi deputati del centrosinistra abbiamo indossato l'adesivo di « Un ponte per Bagdad » per le Simone, con la scritta: « Liberate la pace ». Ci abbiamo creduto, fino all'ultimo: è una notizia splendida e liberatoria! Siamo felici per queste due splendide ragazze, per i due ostaggi iracheni, per le loro famiglie, per tutti noi.

Tanto più siamo felici, tanto più restiamo, purtroppo, angosciati e profondamente addolorati per chi non ha potuto essere liberato ed è stato ucciso, come Baldoni.

È una notizia liberatoria: è finito un incubo. È una notizia liberatoria anche per la verità, perché la verità è la prima vittima della guerra, di questa guerra, di questo terrorismo. Di fronte all'orrore serve un « di più » di analisi, di lucidità, di razionalità, di parola, di politica. Serve un « di più » di verità e noi la verità la vogliamo e la continueremo a dire.

C'è bisogno di sapere, c'è bisogno di capire e c'è bisogno di decidere. Contro questa guerra, contro questo terrorismo, servono decisioni politiche e credo spetti oggi al nostro paese — lo chiederemo anche al Governo che certamente verrà subito in aula a riferire — svolgere un ruolo fondamentale, quello di imporre una svolta per non precipitare nel baratro, rompere quella tragica spirale guerra-terrorismo e chiedere, quindi, il ritiro dei nostri soldati. Questa richiesta è l'unica condizione realistica, politica per ottenere ed impedire che l'Iraq e il mondo intero sprofondino nel baratro senza fine (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per i loro interventi.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, soltanto poche parole per esprimere a nome del Governo la soddisfazione per questa notizia: si tratta sicuramente di una bella sorpresa.

Vorrei inoltre ringraziare l'opposizione per l'atteggiamento di responsabilità dimostrato. Credo che l'atteggiamento assunto da entrambe le parti abbia dimostrato come, anche nel campo della lotta al terrorismo, si possano raggiungere traguardi che credo siano auspicati da tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo,*

*della Margherita, DL-L'Ulivo, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

Colgo l'occasione anche per ringraziare il sottosegretario Letta per la capacità e la diplomazia dimostrata in questa occasione, come nella precedente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Verdi-L'Ulivo*). Solleciterò quindi il Governo affinché venga al più presto a riferire al Parlamento.

PRESIDENTE. Signor ministro, in realtà il Governo riferirà tra breve alla Camera; credo, anzi, che il Presidente del Consiglio potrà essere presente in aula tra pochi minuti.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,20.**

**Informativa urgente del Governo sulla liberazione delle due volontarie italiane e degli altri ostaggi contestualmente rapiti in Iraq.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi. Subito dopo, il Presidente del Consiglio è atteso al Senato, ma resteranno qui altri ministri del Governo ad ascoltare chi volesse eventualmente chiedere la parola.

**(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)**

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, so che la notizia (*Applausi*)... Questo applauso liberatorio ben manifesta lo stato d'animo di tutti noi. La notizia vi era già giunta e io credo che non vi sia nessuno che non abbia avuto veramente un sentimento di enorme gioia, perché questa vicenda pesava su di noi ormai da troppi giorni.

Ho parlato poco fa al telefono con le due ragazze, Simona Pari e Simona Torretta: stavano salendo sull'aereo che le riporterà questa sera a Roma. Ho parlato con le famiglie; abbiamo provveduto affinché degli aerei portino una delle famiglie, che vive in Emilia Romagna, a Roma e per fare in modo che arrivi prima dell'aereo da Baghdad, per cui le due ragazze alla discesa dall'aereo troveranno i loro familiari ad abbracciarle (*Generali applausi*).

Devo rivolgere un ringraziamento particolare ai vertici dei nostri Servizi, del Sismi, che hanno manifestato una grande valentia in questi giorni; sono stati vicini al Governo, hanno collaborato nelle trattative, che sono state ben sedici! Ci siamo mossi in sedici diverse direzioni.

Il regista di tutta l'operazione — devo dirlo — è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dottor Gianni Letta (*Applausi*): senza di lui non si sarebbe arrivati a questo risultato! L'attività del sottosegretario si è svolta incessantemente, di giorno, di notte, di sabato, di domenica; hanno collaborato con noi tutti i governi dei paesi che circondano l'Iraq, con i loro servizi segreti.

Devo dire che il ringraziamento si deve estendere a tutti: oggi ho avuto in particolare la possibilità di ringraziare il re della Giordania, i cui Servizi hanno svolto un ruolo particolarissimo (*Generali applausi*). Il dottor Gianni Letta ha tenuto costantemente informati i *leader* dell'opposizione ed anche questa mattina, dopo una notte che ci aveva portati ad una scelta molto difficile per due trattative che potevano essere confliggenti, ha avvisato di questo i *leader* dell'opposizione, che ci hanno dato il loro supporto e il loro consenso e che poco fa per primi sono stati ancora informati direttamente e personalmente dal sottosegretario Letta dell'esito della vicenda: a loro un ringraziamento particolare (*Generali applausi*).

Devo dire, e questo sarebbe l'auspicio cordialissimo da parte del Governo — del Governo tutto, insisto —, che, di fronte a questioni che riguardano non la maggioranza o l'opposizione ma che ci riguar-

dano tutti, se noi come in questa vicenda riuscissimo a trovare una comunità di intenti, credo che tutti noi avremmo da guadagnarne e avrebbe da guadagnarne tutto il paese. Auspico che questo possa ancora accadere — ripeto — in situazioni molto meno penose di questa. Ancora grazie a tutti voi (*Applausi*).

I particolari della vicenda saranno naturalmente resi noti ampiamente in seguito; vi posso soltanto dire che sono stati quattro gli ostaggi consegnati ai vertici della Croce rossa italiana.

Posso dire che la consegna è avvenuta perché l'Iraq, che mira alla democrazia e allo stato di diritto, è intervenuto e si è ritenuto che la Croce rossa potesse avanzare questa richiesta per i meriti conseguiti curando non si sa quante migliaia di cittadini iracheni, tra cui (cifra approssimativa per difetto) 66 mila bambini iracheni. Credo che la nostra Croce rossa si sia fatta onore ed abbia ben rappresentato la generosità del nostro popolo (*Applausi*).

Auguro a tutti voi buon lavoro e che la riforma costituzionale, su cui state discutendo, possa migliorare il nostro paese e non, invece, come qualcuno teme, rendere più difficile l'operatività parlamentare (*Commenti*).

RENZO INNOCENTI. Questo è un po' fuori luogo.

VALDO SPINI. Ma cosa c'entra!

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È intenzione del Governo approfondire ogni dettaglio di questa riforma, tenendo in grandissima considerazione le osservazioni che verranno formulate dall'opposizione. È un nostro impegno e lo manterremo. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega Nord Federazione Padana e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

**(Interventi)**

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Grazie, signor Presidente. Abbiamo ascoltato con attenzione le parole pronunciate in Assemblea, a caldo, dal Presidente del Consiglio e sono lieto di poter rispondere, a nome degli amici e dei colleghi dei gruppi dell'Ulivo, dicendo che oggi, signor Presidente, è un giorno di gioia e di concordia. Ci sentiamo orgogliosi di sedere in questo Parlamento in una giornata in cui è possibile che questa gioia sia più forte, proprio perché frutto della responsabilità e della concordia nazionale. Ci ritroviamo oggi nelle parole pronunciate dal Presidente del Consiglio per sottolineare l'impegno di tutti per la liberazione delle due « Simone » (*Applausi*).

Signor Presidente, lei sa che fin dall'inizio le opposizioni, dall'onorevole Bertinotti all'onorevole Mastella, hanno parlato con una sola voce. Vi erano quattro vite umane da salvare e noi vogliamo esprimere la nostra gioia anche per la liberazione dei due iracheni che erano insieme alle due generose e coraggiose ragazze italiane (*Applausi*). Siamo vicini ai familiari. Abbiamo espresso ed esprimiamo, come padri e madri, come fratelli e sorelle, la nostra gioia per quelle famiglie che ritrovano un bene che sembrava perduto.

Vorrei concludere, signor Presidente, ricordando che, anche se abbiamo avuto ed abbiamo visioni decisamente diverse sullo svolgimento della guerra e sulla conduzione del dopoguerra (che è tutt'altro che un dopoguerra) in Iraq, la distinzione dei giudizi non può impedire una comune assunzione di responsabilità. Questi sono valori in cui un Parlamento democratico si ritrova ed in cui la politica ritrova la propria alta dimensione. Abbiamo appena interrotto le votazioni su una materia che ci vede divisi; torneremo a confrontarci e, probabilmente, a dividerci.

Anch'io, a nome dei colleghi Fassino e Boselli, degli altri amici del centrosinistra

e della nascente federazione dell'Ulivo, vorrei esprimere un ringraziamento per il tatto, la misura, l'attenzione che il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gianni Letta, ha dimostrato nei confronti delle istituzioni e delle opposizioni; egli indubbiamente ha condotto questa delicata iniziativa giorno e notte, incluse le feste comandate, senza risparmio e con spirito costruttivo (*Applausi*).

Signor Presidente, mi auguro che questo senso di responsabilità sia un buon viatico, non per superare le differenze politiche, che sono il sale della democrazia e il motivo del confronto in un sistema maggioritario, ma per affrontare assieme momenti di convergenza nell'esclusivo interesse della nostra nazione ovvero dell'intero popolo italiano.

Vi sono momenti in cui la vita di due donne coraggiose e generose può diventare strumento di una ritrovata e fruttuosa concordia nazionale. Oggi, con la gioia con cui attendiamo il loro ritorno a casa, ci sentiamo tutti italiani e — mi sia consentito — tutti vicini al popolo iracheno e alle loro sofferenze, poiché le due ragazze erano lì, accanto al popolo iracheno (*Applausi*).

Credo che in tanti vorranno continuare questo impegno per la fiducia nella pace e nella coesistenza, sulla via della costruzione dei diritti dell'uomo, del rispetto della persona e, in prospettiva, della democrazia in questo tormentato paese (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Bondi. Ne ha facoltà.

**SANDRO BONDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio l'onorevole presidente Elio Vito di avermi dato la possibilità di esprimere, a nome del gruppo parlamentare di Forza Italia, la gioia e l'emozione per la liberazione delle giovani italiane, ostaggi in Iraq.

Forza Italia si riconosce nelle parole pronunciate in quest'aula dal Presidente del Consiglio e si unisce anche all'apprezzamento rivolto dal Presidente del Consi-

glio nei confronti dell'impegno e dell'opera determinante ed essenziale svolta in questa circostanza dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dottor Letta, e nei confronti dell'opera e della missione della Croce Rossa Italiana.

Di fronte alle sfide più importanti l'Italia si è sempre trovata unita. Di fronte alle sfide più importanti il nostro paese, sempre, nel corso della sua storia, ha saputo far prevalere le ragioni dell'unità rispetto alle differenze ed alle divisioni politiche. Anche in quest'occasione abbiamo saputo farlo e i frutti si sono visti. Occorre continuare su questa strada, e lo abbiamo fatto anche quando, di fronte alle immagini disperanti ed orribili provenienti dall'Iraq, persino la fede ha vacillato e la disperazione sembrava enorme.

Se vi è stato momento in cui ci siamo divisi sull'opportunità dell'intervento in Iraq, credo sia giunto il momento di trovare le ragioni dell'unità in Italia e in Europa per individuare insieme le vie della pace (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

**LUCA VOLONTÈ.** Signor Presidente, anche noi desideriamo esprimere la nostra assoluta gioia per la liberazione, frutto di una concordia, della dignità e della fermezza dell'intero popolo italiano.

La politica italiana, questa classe dirigente, ha dimostrato che si può stare uniti di fronte ad un ricatto. I giudizi sono e permangono diversi, ma, soprattutto, c'è — e lo abbiamo detto e dimostrato insieme in queste settimane — il bene della nazione, il bene dei cittadini di questo paese.

Al Governo, al sottosegretario Letta, alla nostra *intelligence*, alla Croce Rossa, all'opposizione, ma anche al mondo del volontariato, agli islamici italiani, a tutto il popolo unito va il nostro ringraziamento, perché tutti assieme abbiamo dimostrato di essere uniti, un popolo unito, in questo particolare frangente delicato della vita della nostra nazione. E dopo un ringraziamento, anche un pensiero va alla memoria di chi non è tornato tra le braccia

dei propri cari, di chi, italiano, e di qualunque nazione, non solo italiana, non è ancora tornato, seppur morto.

La vita di un uomo, si è detto, vale più di tutto il mondo, e il nostro popolo ciò ha dimostrato concretamente anche in questo particolare frangente. Non disperdiamo questa unità, per ciò che ha significato per la nostra nazione, per ciò che di esemplare ha significato anche nella collaborazione e nel confronto con i popoli del Mediterraneo, per ciò che potrebbe diventare utile seme per il futuro delle generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, colleghi, questa è una giornata — lo hanno detto già in tanti — di grandissima gioia, di grande soddisfazione ed anche di sollievo.

Il sottosegretario Letta, con grande correttezza, di cui gli do atto, sin da questa mattina ci aveva tenuto al corrente della possibilità di un positivo sviluppo della vicenda, e ora apprendiamo in via ufficiale che i quattro ostaggi sono stati rilasciati e sono in mano italiana (non soltanto le nostre due pacifiste, le due volontarie). Due pacifiste che appartengono ad un'associazione « Un ponte per... », che non soltanto nella fase della guerra, ma per tutto il durissimo periodo dell'*embargo* cui è stato sottoposto l'Iraq, hanno continuato a battersi per la convivenza, per aiutare le popolazioni, per evitare le crociate, le guerre di religione.

Vedremo nei prossimi giorni. Immagino che il Governo riferirà relativamente alle modalità con cui è avvenuta la liberazione, ma devo dire che ha pagato evidentemente la linea del confronto con il mondo islamico, con il mondo arabo, con i paesi limitrofi all'Iraq, che presumo abbiano svolto — dalle notizie che si hanno — un ruolo positivo. Ha pesato la circostanza che le due volontarie fossero amate e ben volute dalla popolazione; penso alle ine-

dite, straordinariamente positive manifestazioni che si sono svolte in Iraq da parte degli iracheni, anche dei bambini iracheni, per la liberazione delle due volontarie, e penso anche al viaggio che ha intrapreso nella giornata di ieri il presidente dell'Unione delle comunità islamiche in Italia, Dachan, fatto straordinariamente importante. Insomma, paga la linea del confronto, non quella della contrapposizione e della guerra di religione.

Allora, cari colleghi, Presidente, proprio alla luce di questo esito positivo, credo che sia venuto il momento che il Parlamento italiano discuta in una seduta solenne del ruolo che ha il nostro paese oggi in Iraq, alla luce della proposta, che è stata avanzata autorevolmente da parte statunitense, di tenere una conferenza internazionale sull'Iraq.

Abbiamo visto la posizione assunta dalla Francia, che ha un Governo di destra, conservatore; ebbene, la Francia, con straordinario coraggio, ha detto di sì alla conferenza internazionale sull'Iraq, ponendo delle condizioni che io condivido, che il nostro gruppo condivide: che essa si svolga sotto l'egida ONU e abbia all'ordine del giorno il tema del ritiro delle truppe dell'alleanza che ha fatto la guerra e occupa oggi l'Iraq. Questo tema dovrà figurare all'ordine del giorno, come leggo testualmente dal comunicato ufficiale, e dovrà coinvolgere tutte le forze presenti in Iraq; dunque, anche quelle che si sono opposte al Governo Allawi.

Ebbene, credo che non farebbe male a questa Assemblea aprire un confronto su tali temi, per capire quale sia attualmente il ruolo svolto dalle truppe italiane presenti in Iraq, quale sia il loro ruolo di comando rispetto alle truppe americane e quale sia l'obiettivo da conseguire in una situazione oggettivamente di guerra e di orrore, come vediamo tutti i giorni entrare nelle nostre case.

Credo che proprio la soddisfazione dell'esito positivo di questa vicenda ci consentirebbe di svolgere un dibattito serio e di merito, per capire cosa si debba fare per uscire all'orrendo pantano nel quale l'Italia (così come le potenze alleate) si è

cacciata. Ritengo che tale confronto sarebbe utile a tutti, al Governo come all'opposizione, e pertanto chiedo al vicepresidente Mussi di farsi interprete di questa richiesta, in modo tale che, da posizioni diverse — anzi, in qualche caso opposte, perché noi abbiamo continuato a chiedere il ritiro delle truppe italiane —, si possa capire, anche attraverso un'informativa seria, quale sia lo stato dell'arte oggi in Iraq, al fine di evitare di trovarci nuovamente in situazioni di tale drammaticità (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, anche noi vogliamo esprimere, in questa sede, un sentimento intensissimo di gioia. C'era un'angoscia diffusa nel paese, ma oggi c'è finalmente un senso di liberazione.

Come lei sa, noi abbiamo da subito, e senza indugio, chiesto di avviare un'iniziativa che ponesse al centro la salvezza di preziose vite umane, ed oggi siamo particolarmente contenti che tutto ciò sia stato possibile. Abbiamo scelto di porre in primo piano l'umanità e la vita, contro un quadro di morte e di orrore che proviene dal teatro di guerra.

Certo, oggi la memoria corre a coloro che sono ancora in ostaggio e a coloro che sono stati uccisi; tuttavia è evidente un senso di liberazione e di gioia per il fatto che siano stati salvati degli operatori di pace: hanno prevalso le culture di pace. In questi giorni, il movimento per la pace ha scelto di stare nelle piazze, e vorrei segnalare che proprio in queste ore, in questi momenti e in questi minuti, davanti alla sede di « Un ponte per... », l'organizzazione non governativa cui aderivano i quattro operatori di pace sequestrati, si sta addensando una grande folla, che vuole salutare con gioia questa liberazione, ma anche esprimere, con grande nettezza, la contrarietà alla guerra.

Vorrei ricordare in questa sede, signor Presidente, il ruolo significativo svolto dalle numerose personalità islamiche che, in questi giorni, si sono prodigate per ottenere questo risultato. Tante prese di posizione di organizzazioni musulmane, infatti, hanno indicato un tracciato che porta con sé un'idea di risoluzione dei conflitti non violenta e pacifica. Tali relazioni portano con sé una grande ricchezza di umanità e di vita, e ritengo che sia questa la strada da seguire nel futuro.

La liberazione di questi ostaggi ci permette di discutere, con grande libertà e con grande determinazione, di ciò che resta oggi. Resta la guerra, con i suoi orrori ed il suo carico di morti e di sofferenze; noi ci stiamo battendo contro questa guerra e contro la presenza militare del nostro paese in tale conflitto, e ne chiediamo da tempo il ritiro.

Resta il terrorismo, che da questa guerra si è alimentato, e resta il fallimento strategico di chi voleva combattere il terrorismo con una guerra; resta, insomma, il dramma che si sta consumando in quel paese. Oggi è un momento di gioia, perché abbiamo salvato quattro preziose vite umane, ma c'è ancora tanta strada da fare, e ciò è presente sia a tutti noi, sia all'intero movimento per la pace (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, abbiamo ascoltato le parole del Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, ed abbiamo già espresso la nostra gioia per la liberazione dei quattro ostaggi, le due Simone ed i due volontari iracheni. Si tratta di una vicenda che porta un fatto di speranza e di pace in una terra martoriata dalla guerra, dal dramma dell'uccisione quotidiana di civili iracheni, da una guerra che si sta sempre più rivelando un vero e proprio pantano, di cui ancora non s'intravede l'uscita.

Noi Verdi siamo convinti che la liberazione delle due Simone e dei due vo-

lontari sia anche un utile contributo a portare in Iraq una speranza per il futuro, perché certamente — liberati questi quattro ostaggi e riacquistata anche la libertà d'iniziativa, non più condizionata da quest'azione — il nostro compito politico è liberare gli ostaggi civili iracheni, vittime di un'occupazione militare e di un terrorismo integralista che si alimentano vicendevolmente con la guerra.

Questa è anche la ragione per cui i Verdi chiedono formalmente che sia posta all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento la mozione per il cessate il fuoco, come contributo di pace conseguente e coerente all'azione umanitaria e di speranza che ha determinato la liberazione degli ostaggi.

Credo sia stata sconfitto, in quest'azione, quell'ipocrita partito della fermezza che, in queste settimane ed in questi mesi, di fronte al dramma della guerra e degli ostaggi, indicava la strada della non trattativa. Oggi — lo abbiamo appreso e ne va dato atto al sottosegretario Letta —, così come ci ha riferito il Presidente Consiglio, onorevole Berlusconi, si è potuto raggiungere il risultato della liberazione delle due Simone anche perché è stata messa alle spalle l'ipocrisia della fermezza e si è aperta, con convinzione e con spirito umanitario, una vera e propria trattativa per liberare gli ostaggi.

Noi siamo convinti che alla guerra si risponde con azioni umanitarie e con un'azione politica coerente e condivisa. È la ragione per cui continuiamo a credere che sia indispensabile ritirare le truppe di occupazione in Iraq — e, quindi, anche i soldati italiani —, come condizione per realizzare una conferenza internazionale di pace, secondo le indicazioni che il Governo moderato francese, anche in queste ore, ha fornito: ruolo centrale dell'ONU, sostituzione delle truppe di occupazione, riunione intorno ad un tavolo di tutti i soggetti della crisi irachena, anche di coloro che fanno resistenza in Iraq contro l'occupazione militare. È su questa prospettiva che i Verdi continueranno il proprio impegno e la propria azione, a

fianco della mobilitazione per la pace, che ha attraversato — e continua ad attraversare — il nostro paese.

Noi siamo convinti, lo dicevo nell'intervento precedente, che in questa vicenda abbia giovato un'azione di responsabilità nazionale. Noi Verdi diamo atto della correttezza del sottosegretario Letta, per il modo in cui egli si è rapportato ai *leader* dell'opposizione.

La responsabilità nazionale non può essere mai piegata strumentalmente all'unità nazionale, che è ben altra cosa. Il Parlamento, la democrazia vivono di confronto, di conflitti politici, di proposte ed opzioni diverse, e non vi è dubbio che proprio sul terreno della guerra, sul giudizio della guerra in Iraq e sul ruolo che l'Italia ha in tale occupazione militare vi è un giudizio radicalmente diverso tra noi Verdi e il Governo e la maggioranza di centrodestra.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

**BOBO CRAXI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungo la nostra gioia, la nostra soddisfazione e un giudizio unito al sentimento positivo per il carattere unitario della politica italiana in questo frangente e per la sobrietà dimostrata in questa occasione anche dal Governo della Repubblica.

Se la liberazione delle due italiane sarà avvenuta — come mi auguro e spero — senza condizioni, indubbiamente avremo registrato un successo della nostra diplomazia, dei nostri servizi di sicurezza e, più in generale, un successo garantito dal carattere unitario con cui è stata vissuta questa vicenda.

È chiaro, però, a tutti noi che, in questo caso, ha vinto la logica del dialogo e della trattativa e non quella della cupa e cieca intransigenza. Si è aperto nella vicenda irachena uno squarcio sulle difficoltà crescenti che sta incontrando la stabilizzazione di quel paese ed è evidente a tutti che, senza una più larga collaborazione e cooperazione in un quadro multilaterale, non raggiungeremo la pace che per il momento è nei nostri auspici.

Mi auguro che la vicenda delle due Simone produca un cambiamento di fondo nei nostri atteggiamenti politici, sulla guerra e, più in generale, sulla possibilità di stabilizzazione di tutta l'area medio-orientale. Le due Simone lavoravano per la pace, parlavano la lingua araba ed hanno lavorato, fino al momento del loro sequestro, a fianco dei bambini iracheni. Esse rappresentano per tutti noi un simbolo, il simbolo di un popolo, quello italiano, che vuole dialogare con il mondo arabo e vuole farlo nella pace e nella sicurezza.

Per questa ragione, le due Simone, così familiari a tutto il nostro popolo, sono questa sera un simbolo della pace senza distinzioni: oggi, se mi è consentito, la pace assume per noi il volto di una giovane ragazza italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

**GIAN FRANCO ANEDDA.** Signor Presidente, siamo usciti da un incubo e dall'angoscia. Quindi, si sommano in noi tanti sentimenti: la commozione, la felicità, un senso di sollievo. Proprio perché è il momento dei sentimenti, credo che non dobbiamo — come qualcuno, ahimè, ha impropriamente fatto — tramutare un momento, che nei giorni precedenti è stato di unità e che oggi è stato di concordia, in un momento di speculazione politica.

Vi è, certamente, il momento della politica, vi è il momento dell'invocazione alla serenità per il popolo iracheno, vi è il momento dei ringraziamenti; ma credo che tutto questo non debba sciupare ciò che il Parlamento e le forze politiche hanno ottenuto e rappresentato. Essi sono riusciti a rappresentare insieme i sentimenti di tutto il popolo italiano, e questo non è poco. Credo che il Parlamento, in tale occasione, esca da questa vicenda con gioia e con commozione, ma esaltato per ciò che è riuscito ad esprimere e per ciò che è riuscito a dare.

È certamente il momento dei ringraziamenti: al sottosegretario Letta, come ha detto il Presidente Berlusconi, alle forze dell'*intelligence*, a tutto il Governo, al ministro degli affari esteri, perché tutti insieme, in un empito di accordo, così come il popolo italiano sa fare in queste circostanze, siamo riusciti ad uscire dall'incubo che ci tormentava.

L'invocazione di tutti alla pace è certamente un'invocazione anche nostra: un'invocazione alla pace per il popolo iracheno, che ne ha necessità, perché sta riconquistando la democrazia, dopo aver conquistato la libertà. Auguri alle due Simone (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per esprimere a nome del gruppo Misto-Popolari-UDEUR la felicità per la liberazione delle due Simone. Inoltre, vorrei ribadire che l'unità nazionale delle forze politiche e del paese ha contribuito a questa soluzione.

Siamo estremamente felici del risultato ottenuto ed anche noi ci associamo a quanti hanno ringraziato non soltanto le forze politiche italiane, ma anche quei fattori internazionali che hanno determinato questo importante risultato umano e politico.

Ci auguriamo che il Governo voglia informarci sull'evolversi della situazione, sui dettagli dell'operazione, in modo che la nostra istituzione venga informata di quanto accaduto e di come effettivamente le forze politiche hanno agito per ottenere questo grandioso risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo.

**Si riprende la discussione.**

**(Ripresa esame dell'articolo 35  
- A.C. 4862 ed abbinato)**

PRESIDENTE. Ritengo che si possano acquisire ora i pareri del relatore e del Governo sulle proposte emendative riferite all'articolo 35 e, successivamente, rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, credo che lei abbia interpretato lo spirito dell'Assemblea. In un momento come questo, probabilmente, è opportuno terminare i lavori. Esprimerò adesso il parere della Commissione che, eventualmente, commenterò domani, anche sulla base delle sollecitazioni del collega Boccia.

La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Bressa 35.1 e Perrotta 35.70 e sul subemendamento Perrotta 0.35.200.4, raccomanda l'approvazione dei suoi subemendamenti 0.35.200.9 e 0.35.200.10, esprime parere contrario sui subemendamenti Mascia 0.35.200.5 e 0.35.200.6. Raccomanda, altresì, l'approvazione del suo subemendamento 0.35.200.11, esprime parere contrario sui subemendamenti Olivieri 0.35.200.1 e 0.35.200.2, parere favorevole sugli identici subemendamenti Olivieri 0.35.200.3 e Bressa 0.35.200.8 e sull'emendamento Elio Vito 35.200, e parere contrario sugli emendamenti Boato 35.9, Olivieri 35.10, Leoni 35.4, Maura Cossutta 35.71 e Bressa 35.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

Vorrei aggiungere un chiarimento sull'emendamento Elio Vito 35.200, a proposito del quale si sottolineava la ripetizione di un comma, in particolare del secondo

comma rispetto al quarto. Credo sia differente dire che i comuni, le province e le città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e dire che la Costituzione garantisce loro tale autonomia. Si tratta di un principio che abbiamo voluto ripetere proprio per sottolineare tale autonomia ed evitare — non credo dovrebbe succedere, ma dobbiamo prevederlo — che si possa pensare ad un neo-centralismo regionale. Tutto ciò — ripeto — a garanzia degli enti locali.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 29 settembre 2004, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 15,30)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 2544 — Modificazione di articoli della parte II della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica*) (4862-A)

*e delle abbinate proposte di legge costituzionale:* ZELLER ed altri; BIELLI; SPINI e ANGIONI; BUTTIGLIONE ed altri; CONTENTO; COLA; PISAPIA; SELVA; SELVA; SELVA; BIANCHI CLERICI; PERETTI; VOLONTÈ; PISAPIA; LUSETTI ed altri; ZACCHEO; MANTINI ed altri; SODA; OLIVIERI e KESSLER; COSTA; SERENA; PISICCHIO ed altri; BOLOGNESI ed altri; PAROLI; BUONTEMPO; ZELLER ed altri; COLLÈ; VITALI ed altri; MAURANDI ed altri; OLIVIERI; BOATO; STUCCHI; CENTO; MONACO; PACINI; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; CHIAROMONTE ed altri; CABRAS ed altri; MANTINI; LA MALFA; BRIGUGLIO ed altri; FRANCESCHINI; PISAPIA; COSTA; PERROTTA ed

altri; FIORI (72-113-260-376-468-582-721-874-875-877-966-1162-1218-1287-1403-1415-1608-1617-1725-1805-1964-2027-2116-2123-2168-2320-2413-2568-2909-2994-3058-3489-3523-3531-3541-3572-3573-3584-3639-3684-3707-3885-4023-4393-4451-4805-5044).

— *Relatore:* Bruno.

(ore 14,30)

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Oggi è stata una buona giornata!

**La seduta termina alle 19.**

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO LUCA VOLONTÈ SULL'ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4862 ED ABBINATE**

LUCA VOLONTÈ. Voi non volete discutere nel merito, piuttosto le vostre dichiarazioni pubbliche sono volte solo ed esclusivamente a dar coerenza al *diktat* di Prodi: «Referendum! Referendum a prescindere!». È un errore grave di cui vi macchiate, infondendo preoccupazioni infondate nei cittadini solo per giustificare una posizione politica, solo per convincervi della vostra esclusiva potestà di cambiare soli — come avete fatto la scorsa legislatura — la Costituzione

Siamo lontani... Noi non abbiamo la vostra presunzione, noi guardiamo solo al desiderio comune di aggiornare la Costituzione e rendere più solidale, più efficace e più equilibrato il federalismo.

Spero vogliate riflettervi prima del voto sugli articoli relativi alla modifica degli articoli 118 e 120 della Costituzione, dove troveremo la sussidiarietà fiscale e la clausola di sostituzione.

Le nostre azioni cercano di attuare con coerenza quella concordia e quella unità di intenti alle quali purtroppo voi opponete solo il *niet* di Prodi.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO PIERLUIGI MANTINI SULL'ARTICOLO 34 DEL DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 4862 ED ABBINATE

PIERLUIGI MANTINI. Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome del gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo per esporre le ragioni del nostro convinto voto contrario sull'articolo 34, il cosiddetto articolo della *devolution*.

Non ripercorro i molti e puntuali argomenti già esposti dai colleghi intervenuti nel corso del dibattito: non potrei dire di più e di meglio.

Credo, invece, sia giusto soffermarmi su alcuni interrogativi, di rilievo costituzionale e di natura politica, con spirito critico e autocritico, come si conviene in un dibattito sulla Costituzione, senza pregiudizio o faziosità di parte.

La fondamentale domanda a cui intendo rispondere è la seguente: con l'articolo 34 in esame, con la cosiddetta *devolution*, si determina una dannosa disgregazione dell'entità del paese o non si opera piuttosto una sostanziale ricentralizzazione di competenze verso lo Stato, mascherata dagli *slogan* della *devolution*?

In altri termini: Bossi, protagonista purtroppo fisicamente assente nella fase finale della riforma, ha vinto o ha perso?

La risposta a queste domande, che ci vengono sollecitate anche da autorevoli commentatori, è ineludibile e noi non la eludiamo.

Noi abbiamo il coraggio e l'onestà di riconoscere che nel nuovo articolo 117 della Costituzione c'è qualcosa di buono, ci sono correttivi utili in alcuni punti che, d'altronde, anche il centrosinistra ha proposto con propri emendamenti.

È stato giusto riportare nella legislazione esclusiva dello Stato materie come le grandi reti strategiche di trasporto, le telecomunicazioni nazionali, l'ordinamento delle professioni intellettuali, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia.

È stato giusto, alla luce delle difficoltà dell'attuazione e della giurisprudenza costituzionale, correggere il Titolo V riformato nella scorsa legislatura e confermato nell'attuale con il referendum popolare.

Paradossalmente, l'unica parte della vostra riforma che condividiamo è proprio quella che corregge la nostra, quella fatta nella scorsa legislatura, su testi però largamente condivisi anche da voi.

Questi positivi cambiamenti, che condividiamo e che anche noi abbiamo proposto, sono frutto di una convinzione politica che riassumerei in queste poche parole: nell'epoca della globalizzazione, della ricerca di una *governance* globale e democratica, gli Stati hanno ancora una loro funzione, un loro ruolo, che non può essere travolto da un'interpretazione povera e schematica del principio di sussidiarietà, né dal «centralismo regionalista», né da un'ideologia federalista priva di equilibrio e di rispetto per gli interessi nazionali.

Per mettere in campo politiche nazionali, partecipi dei destini incerti e ingiusti del mondo in cui viviamo, occorrono *policies*, politiche basate sulla coesione e sulla leale collaborazione tra le istituzioni territoriali.

In questo capitale dobbiamo investire, altro che nella ricerca del *foedus* e della riscrittura dei patti fondativi della società.

Perché ciò avvenga, occorre che tutti i soggetti siano in campo: tutti, anche lo Stato nazionale.

Ciò è tanto più vero ora che, come ricorda Romano Prodi, occorre andare oltre il pensiero unico neoliberista.

In nessun paese in Europa, e nel mondo, si cerca impunemente di destrutturare gli Stati nazionali, di trasformare uno Stato unitario in uno Stato federale, e sarebbe singolare che ciò avvenisse ad

opera delle forze politiche democratiche e della sinistra. Le parole hanno un loro peso e la parola federalismo è polisensa e dunque equivoca.

Ben altra cosa è il federalismo dei comuni di Cattaneo e quello europeo di Spinelli, e ben altra cosa è la cultura delle autonomie locali, sociali e funzionali, della tradizione cattolico-democratica e popolare e del regionalismo laico degli anni Settanta.

Dunque, alcune modifiche del Titolo V erano necessarie e noi vi abbiamo concorso. Naturalmente lungo questa strada si poteva fare di più e di meglio: e lo abbiamo detto. Si pensi al turismo, da voi lasciato alla competenza esclusiva delle regioni, mentre tutto il mondo degli operatori reclama una « politica Italia », per il presente e ancor più per il futuro.

Si pensi ai guasti che voi, colleghi della maggioranza, avete creato assegnando alla competenza esclusiva dello Stato una materia oscura definita « organizzazioni comuni di mercato ». E sugli altri, la competenza di chi è? Non vi è più un mercato unico neppure al livello nazionale?

E la citazione delle « perle » da voi inserite nella Costituzione potrebbe a lungo continuare e sarebbe già questa ragione sufficiente a giustificare la nostra motivata opposizione.

Ma devo completare la risposta alla domanda formulata perché, accanto a innovazioni positive, c'è la *devolution*.

Ma *devolution* disgrerebbe l'Italia?

Messa in questi termini, un po' apocalittici, voglio augurarmi che la risposta possa essere negativa. Ma certo non per merito vostro, ma degli anticorpi istituzionali e della cultura democratica e solidaristica del nostro grande paese che voi mettete a dura prova.

Avete proceduto, per manifeste esigenze di parte e senza alcuno « spirito costituente », con il metodo cosiddetto della « normazione rinnegante »: date competenze esclusive alle regioni in materie come sanità, polizia, istruzione, ma poi le rinnegate attribuendo alla competenza esclusiva dello Stato « le norme generali sulla sanità »; ponete grande enfasi sulla

« organizzazione scolastica » delle regioni, ma restano allo Stato le « norme generali sull'istruzione » e i poteri che discendono dall'articolo 33 della Costituzione; volete la polizia dei governatori ma poi vi riducete alla « polizia amministrativa regionale » con ciò mortificando lo stesso principio di sussidiarietà che attribuisce ai comuni i compiti amministrativi.

Ma poi, ancora, attribuite alle regioni la competenza esclusiva nella « definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione ».

Ma che vuol dire? Che avremo anche il federalismo culturale? Che nell'economia e nella società della conoscenza avremo venti modelli diversi di cultura e di formazione per i nostri giovani?

E poi, ancora, con l'articolo 39 proponete l'inedito e assurdo potere di annullamento delle leggi regionali.

Avete giocato con la Costituzione, introducendo contraddizioni e conflitti, ai soli fini elettoralistici e politici di parte. Fini politici poco nobili, che predicano la divisione, anche se realizzano più confusione e aumento dei costi che secessione. Non è poco. Anzi, è un vero disastro. Anche perché a questo pasticcio avete aggiunto la cosiddetta « clausola di supremazia » dell'interesse nazionale, le deroghe dell'emendamento Tabacci e la più totale incuria per le forme di concertazione preventiva, non ascoltando le regioni che vi chiedono la costituzionalizzazione della Conferenza Stato-regioni e con un articolo 70, sul procedimento legislativo, che è un vero mostro che porterà la paralisi.

Chiarezza nella Costituzione, invocava Piero Calamandrei, che ammoniva il legislatore costituzionale ad essere presbite, a guardare lontano. Voi siete stati miopi, avete guardato solo ai vostri interessi più vicini e di parte: peggio, siete stati ciechi, accecati dalla sola necessità elettorale di raccontare la *devolution* al nord e l'interesse nazionale ad sud, riproducendo nella Costituzione la divisione politica che attraversa da dieci anni la vostra sgangherata alleanza di potere.

Questo vi contestiamo e lo faremo anche dinanzi al popolo italiano con il referendum.

Avete generato nella Costituzione un «ircocervo» per usare le parole che Benedetto Croce, sbagliando, usò nei confronti del socialismo liberale.

Avete scambiato la casa comune degli italiani, che è la Costituzione, con la Casa delle libertà.

Non siete riusciti a fare la *devolution* ma avete fatto l'*involution* della Costitu-

zione. Con voi l'Italia è più povera e più insicura: ora che mortificate la Costituzione, è anche più confusa e divisa.

Abbiamo tutto il dovere di impedirlo.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 21,20.